

CITTADINANZA ONORARIA A PAOLA DEL DIN
Tavagnacco, 9 novembre 2022

ORAZIONE UFFICIALE DEL PRESIDENTE DELL'APO ROBERTO VOLPETTI

“Baci a Mafalda” così il messaggio speciale di Radio Londra del 10 aprile 1945, comunicava al Comando di Special Force Number 1, che il lancio di tre persone nella zona di Colloredo di Montealbano, avvenuto nella notte precedente, si era concluso come da piani preordinati.

Questo messaggio cifrato, nascosto dietro una dolce frase, confermava che tutto era andato bene e che i tre componenti della missione BIGELOW, partiti dall'aeroporto livornese di Rossignano a bordo di un C-47 Dakota, si erano lanciati con il paracadute e avevano regolarmente toccato terra nei pressi della frazione di Lauzzana: i tre erano Gianandrea Gropplero nome di battaglia “Freccia”, Paola Del Din “Renata”, e il radiotelegrafista toscano Dumas Poli, “Secondo”.

Tornava così in Friuli “Renata” partita alcune settimane prima per la sua missione al Sud Italia per consegnare importanti documenti al Comando Alleato. Un ritorno certamente agognato per stare vicino alla mamma e alla sorella, con l'apprensione per la sorte del papà Prospero, prigioniero degli inglesi in India e soprattutto per il dolore della tragica sorte di Renato, ucciso dai nazifascisti un anno prima a Tolmezzo.

Quanti episodi si potrebbero raccontare, come ad esempio, e cito solo quelli emersi più recentemente, il viaggio da Buja a Udine il 1° maggio 1945 assieme all'osovano Vinicio Lago, “Fabio” destinato a essere ucciso qualche ora dopo in viale Palmanova a Udine, in circostanze rimaste fino ad oggi oscure (ma che una ricerca di prossima pubblicazione renderà più chiare), o l'incontro all'Università di Padova con Norma Cossetto, destinata poche settimane dopo a essere uccisa nella sua Istria, nel modo orrendo che conosciamo. Storie tragiche, come tragiche furono tutte le vicende che colpirono il Friuli, l'Italia e l'Europa nel corso della seconda guerra mondiale.

Ma ho iniziato citando proprio quel messaggio “Baci a Mafalda” che sembra darci un tocco di lievità, quasi di allegria, per festeggiare oggi, a 77 anni di distanza la nostra Paola per il riconoscimento della cittadinanza onoraria che viene concesso oggi dal Comune di Tavagnacco.

Anzi tutto un grazie al Sindaco Moreno Lirutti, e all'intero Consiglio Comunale che hanno voluto assumere questa iniziativa così necessaria direi: non potendolo fare il Comune di Udine, dove Paola risiede, credo che l'iniziativa del Comune di Tavagnacco, il secondo comune per dimensione dell'hinterland udinese, sia quanto mai doverosa, che va ad aggiungersi alle cittadinanze onorarie già concesse dai Comuni di Tolmezzo e di Poggio Rusco.

Confesso che mi sento una grande responsabilità, così come sento un grande onore a parlare di Paola per ciò che ha fatto durante la Guerra di Liberazione, così per ciò che ha fatto nei decenni che ci portano fino ad oggi, ricoprendo fra l'altro la carica di presidente della Associazione Partigiani Osoppo Friuli e anche di Presidente della Federazione Italiana Volontari della Libertà, cariche che sono state prima di lei ricoperte da personaggi come Giovanni Battista Carron, Manlio Cencig, Federico Tacoli, Cesare Marzona per l'APO, e da Raffaele Cadorna ed Enrico Mattei (di cui proprio nei giorni scorsi abbiamo ricordato il 60° anniversario della tragica scomparsa) per la Federazione Italiana Volontari della Libertà. Di entrambe le due realtà oggi Paola riveste la carica di Presidente Emerita. E' a uomini e donne come questi che oggi rivolgiamo il nostro sguardo, spesso smarriti di fronte alla difficoltà del momento, trovando in essi sicuri esempi a cui guardare.

Come talvolta accade per i Presidenti Emeriti, il loro ruolo non si limita a un titolo puramente onorifico, ma rappresentano un reale punto di riferimento, ed in certe situazioni rivestono anche una importanza dirimente. Possiamo testimoniare noi dell'APO, che riconosciamo in lei un ruolo decisivo quando si tratta di assumere orientamenti importanti: quando si tratta di riprendere il filo di situazioni che hanno origini e percorsi lontani, il suo parere è sempre determinante poiché è sempre frutto di una conoscenza e di una chiarezza che non hanno pari.

Ma tutto ciò non rende ancora abbastanza di ciò che Paola oggi rappresenta.

Vado alla recente cerimonia con la quale abbiamo ricordato il 75° anniversario della fondazione dell'APO: oltre alla relazione ufficiale tenuta da Ernesto Galli della Loggia abbiamo invitato anche alcune istituzioni con le quali collaboriamo a dare la testimonianza del lavoro fatto assieme, fra queste anche l'Istituto Bearzi di Udine. Per tale Istituto

ha preso la parola un giovane insegnante, che è anche vice preside, il quale ricordato il lavoro fatto assieme alla Osoppo con i ragazzi, per poi concludere: “E non posso non menzionare l’incontro dei nostri studenti con la medaglia d’oro al valor militare Paola Del Din. In questo caso, all’interesse per fatti storici che i ragazzi sentono vicini per spazio e tempo, si unisce un valore che – anche sul piano della didattica – non ha eguali: il volto e la voce di chi parla per esperienza, per aver vissuto. Non c’è nulla che tocchi i ragazzi quanto il testimone. Di lui i ragazzi sanno che possono fidarsi e lo rispettano perché incarna ciò che dice.”

Credo che la frase di questo giovane insegnante ben descriva ciò che Paola oggi rappresenta per noi della Osoppo, ma anche per tutto il Friuli.

A questo punto, dopo queste riflessioni che vi ho proposto, vorrei tentare una sintesi, quasi individuare un simbolo, un “Logo”, con cui raffigurare Paola e la sua storia: ed il termine che meglio, a mio avviso, la rappresenta è quello della fiaccola, luce sempre accesa, che nel buio della notte ci illumina, e ci indica il cammino da percorrere. E di buio ce ne è francamente parecchio in questi tormentati anni, sia nella nostra Italia che nell’Europa.

E, a questo proposito, rimanendo nel simbolismo della fiaccola nel buio della notte, vorrei concludere il mio omaggio a Paola ricordando le parole che Dante scrive nel Canto XXII del Purgatorio:

*Facesti come quei che va di notte,
che porta il lume dietro e sé non giova,
ma dopo sé fa le persone dotte,*

Hai fatto come quello che va di notte, portando il lume dietro di sé non giovando a se stesso, ma illuminando quelli che lo seguono,

E’ la storia di Paola, è anche la storia della Osoppo, la narriamo ancora, nella speranza mai doma che qualcuno ascolti e rifletta.

Grazie Paola, fiaccola in questa notte così buia.